

CCXXII SEDUTA**MARTEDI' 11 MAGGIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente sulle dimissioni del Presidente della Giunta regionale	7
Interpellanze (Annunzio)	1
Interrogazioni (Annunzio)	1
Sull'ordine del giorno:	
ANEDDA	2
PRESIDENTE	5
PUGGIONI	5

La seduta è aperta alle ore 20.

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 marzo 1982 che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

“Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla persistente siccità che ha irreparabilmente compromesso le colture cerealicole dell'annata agraria in corso”. (515)

“Interrogazione Demartis, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione dei Comuni della provincia di Sassari dai benefici della legge sulle calamità naturali - art. 1, lettera B”. (516)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

“Interpellanza Cogodi - Battolu - Corrias - Satta Sebastiano - Uras sull'atteggiamento antisindacale assunto dall'Amministrazione ET FAS”. (324)

“Interpellanza Oppi - Ladu - Moretti - Atzeni - Isoni - Tidu sulla grave situazione di crisi occupativa creatasi alla SCANI di Villacidro”. (325)

“Interpellanza Demartis sulla situazione delle aziende irrigue del Consorzio di bonifica della Nurra”. (326)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, ha chiesto di parlare? Su che cosa?

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Noi riteniamo che questa crisi che la Regione affronta sia una tra le più importanti nella storia dell'autonomia. Più importante e più difficile per trovare gli accordi fra i partiti, fra le forze politiche, per ricomporre alleanze che si erano disgregate perché i partiti che si sono sempre proclamati e che sono in realtà i responsabili della crisi e della soluzione della crisi si ritrovino molto nella forma, credo anche un po' nei contenuti. E proprio perché sono mosso da questa convinzione ritengo che questi accordi, questo ritrovarsi, questo forse riscoprirsi diversi, dopo quanto è accaduto in questi anni, non possa essere risolto in pochi giorni.

Ma questo non significa che debba essere, secondo la nostra opinione, violato lo Statuto. Che debba essere violato lo Statuto attribuendo, come dirò tra poco, a chi non ha questi compiti e a chi non deve avere questa responsabilità, il compito di regolare l'andamento della crisi ed i tempi per l'elezione del Presidente.

Perché ho chiesto di parlare, vincendo (devo dire anche questo) delle resistenze del Presidente del Consiglio? Avrei preferito farlo dopo la lettura o dopo aver sentito leggere le comunicazioni del Presidente della Giunta. Parlo adesso perché mi è stato (credo con un'interpretazione del Regolamento, che sul punto tace; ma anche il silenzio può essere interpretato), perché mi è stato negato parlare dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, ci sono precedenti decisioni di questa Presidenza, non da me assunte, concordate oltre tutto con i capigruppo, che hanno stabilito che sulle dimissioni del Presidente non si parla.

Lei ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno, io la prego anche di attenersi al tempo.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Questo non toglie che qualunque sia la motivazione, la Presidenza mi abbia negato di parlare sulla lettera di dimissioni.

Ma, torniamo donde siamo partiti: perché ho chiesto di parlare? Perché — l'ho detto in Conferenza di capigruppo, lo ripeterò fra poco — noi stiamo attraversando un momento nel quale le istituzioni e questo Consiglio vengono impunemente calpestati da chiunque. Ultimo, forse meno importante, da un commissario di un tale ente che ha ritenuto di non preoccuparsi se il Consiglio doveva (rispettando i tempi della democrazia) approvare il bilancio del suo ente, l'Ente autonomo del Flumendosa, sottoposto al controllo del Consiglio; ed ha ritenuto, invece, di recuperare una norma non applicabile dello Statuto per autogovernarsi e dire che quel bilancio, poiché il Consiglio era in mora di trenta giorni, era diventato esecutivo. E così il commissario del Flumendosa ci insegna che non ci deve piacere la democrazia, perché la democrazia ha i tempi lunghi delle crisi che non piacciono al commissario del Flumendosa.

E non bastasse questo, la disgregazione delle istituzioni avviene quando l'istituzione non è in condizioni o non vuole autogovernarsi.

Problema molto semplice: l'articolo 10 del D.P.R. 19 maggio 1949, norma d'attuazione dello Statuto, afferma che in caso di morte, dimissioni o decadenza del Presidente della Giunta, il Consiglio deve essere convocato entro quindici giorni dal verificarsi della vacanza. Ho citato testualmente, seppure a memoria.

Ma l'interpretazione — a mio parere — giuridicamente corretta, ed a mio parere ancora più corretta politicamente, era che i quindici giorni decorressero dalla data delle dimissioni: essendo le dimissioni (salvo errore) datate 30 aprile, termine quindici di maggio.

Si riunì la Conferenza dei capigruppo e si discusse, com'è prassi e com'è doveroso, di questa data. Ma c'era un problema che era molto importante del quale invocammo, noi della destra, l'assoluto rispetto. C'era il congresso della Democrazia Cristiana e c'era uno scrupolo del Presidente del Consiglio, il quale riteneva che della lettera di dimissioni, che il Presidente

della Giunta avrebbe dato, dovesse esser data comunicazione al Consiglio, e che tale comunicazione (questo era il nostro parere) non dovesse essere data, neppur se era un fatto formale, durante l'impedimento per il congresso della Democrazia Cristiana.

Si giunse ad un accordo che adesso dirò al Consiglio (contestato nelle sue conclusioni per mia, indubbiamente pessima, memoria; mia e della stampa), si giunse ad un accordo che prevedeva questa riunione, tardiva perché era successiva di undici giorni alle dimissioni del Presidente. Correttezza avrebbe voluto che, per le dimissioni, il 30, il 31, il 1° si riunisse il Consiglio; immediatamente si riunisse il Consiglio. Ma c'era il congresso! Quindi già tardivamente, per questa ragione necessitata, si riuniva il Consiglio. Mi è stato detto: non per prendere atto (perché se no avrei potuto parlare dopo), ma soltanto per sentire le dimissioni del Presidente della Giunta. E si disse allora che, poiché c'erano questi quindici giorni, nell'incertezza dell'interpretazione — che prima ho ricordato — da quando i quindici giorni decorrevano, si riunisse comunque il Consiglio per eleggere il Presidente della Giunta, il 14 di questo mese, venerdì prossimo.

Siamo andati in Conferenza dei capigruppo. La stampa riportò — se ben ricordo — che il Consiglio si sarebbe riunito oggi ed il 14. Ma evidentemente la stampa ha una talpa, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che ricorda male; come ricordava male chi vi parla.

Siamo andati oggi in Conferenza dei presidenti di gruppo per sentirci ripetere che i 15 giorni decorrono da oggi e per sentire, come fosse una grande concessione, che il Consiglio si poteva riunire domani. Eravamo d'accordo che il Consiglio si poteva riunire: però, tutto sommato (perché è bene non disturbarci fra di noi né di sabato né di domenica, che son giorni sacri per il riposo e per le riunioni degli organi di partito), potevamo riunirci martedì.

Grave problema? Veramente si risolve la crisi tre giorni prima? No! Si rispetta lo Statuto; non solo, ma non si dà al Presidente del Consiglio il potere di essere arbitro dei tempi della crisi. Non per questo Presidente, con il quale ci

troviamo tanto spesso in disaccordo e che, ciò nonostante, conserva (è bene che lo dica pubblicamente perché posso essere malinteso) tutta la mia stima; ma perché ci può essere un altro Presidente il quale riceve la lettera di dimissioni del Presidente della Giunta e tarda a convocare il Consiglio e ne allunga i tempi di quanto lui, Presidente del Consiglio, vuole, fino a che un certo qual numero di consiglieri non ne chieda la convocazione straordinaria ai sensi dello Statuto. Ed è questa un'interpretazione scorretta.

Ma perché, in fin dei conti, le forze politiche vogliono questi tre giorni? Per evitare — ed è questa la crisi delle istituzioni — per evitare di parlare e di discutere nell'unico luogo ove si deve parlare e discutere: il Consiglio regionale. Per evitare, cioè — ed era l'ipotesi più chiara, la più normale, la più tranquilla — che il 15, la data che rispetta lo Statuto, si alzasse uno a dire: ma non ci siamo messi d'accordo; non abbiamo raggiunto l'accordo per un'elezione tanto importante, com'è quella del Presidente della Giunta, chiediamo al Consiglio e lo diciamo alla Sardegna...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, mi scusi, mi scusi, abbia pazienza, se lei è convinto che la mia interpretazione è sbagliata, e che è sbagliata l'interpretazione che ha sentito esprimere dalla maggioranza...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non lo dica Presidente, perché poi mi costringe a dire un'altra cosa...

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che qui le istituzioni sono conculcate; faccia formalmente la proposta al Consiglio d'interpretazione che cosa si intenda per "decorrenza di 15 giorni dalla vacanza". La faccia! Lei parla a favore, uno parla contro, il Consiglio vota; e così non c'è nessuna violazione di alcun genere.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Visto che lei, provocatoriamente, invita me della minoranza a rimettermi al parere della maggioranza, io le dirò, non provocatoriamente ma nel vero, che lei dirige questo Consiglio in nome

VIII LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

11 MAGGIO 1982

della maggioranza; perché lei, anche in Conferenza di presidenti di gruppo, non ha scelto, ma si è rimesso alla maggioranza e non mi importa da chi formata.

PRESIDENTE. Son convinto che quella è l'interpretazione da dare.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). E non mi importa se la maggioranza è del 90 o del 99 per cento. Lei rappresenta il Consiglio; lei lo rappresenta da uomo indipendente; lei ha l'obbligo d'interpretare con la sua testa e con la sua coscienza il Regolamento; e se non è in condizioni di farlo, in nome di sé stesso o in nome della maggioranza, ha una sola scelta e una sola possibilità.

PRESIDENTE. Il Consiglio è sovrano, anche al di sopra di me.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Ed è da molto che questo glielo ricordiamo...

PRESIDENTE. Io interpreto in questo modo e lei, se pensa che la mia interpretazione sia sbagliata, si rivolga al Consiglio.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). ...e lei non deve polemizzare con me da quel banco.

PRESIDENTE. Lei non dovrebbe polemizzare col Presidente nemmeno da quel banco.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Lei non ha il diritto...

PRESIDENTE. Lei, onorevole Anedda, sta facendo... Mi consenta di parlare, se no le tolgo la parola.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Lei è il Presidente del Consiglio, io sono un consigliere, lei è il Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Io sono il Presidente del Consiglio e lei ha la brutta abitudine di lasciare la Presidenza del Consiglio nei problemi

contingenti della politica.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). ...lo ricordi nell'obiettività, lo ricordi. E non si faccia richiamare da me, come altre volte ho fatto, alle regole della democrazia e della tutela delle minoranze.

PRESIDENTE. La ringrazio della lezione di democrazia; le assicuro che poi, quando vengono da lei, le annoto con particolare attenzione.

COGODI (P.C.I.). Ci fa lezione di democrazia!

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Allora vi dicevo perché è importante, perché in quest'aula... Parlo anche a nome suo, collega Cogodi, per altre future occasioni, per altre future occasioni; i ruoli cambiano in quest'aula, i ruoli cambiano!

Perché è importante? Perché era bene — nel momento in cui forse si cambia direzione politica, forse si cambia maggioranza, forse vengono riesumate vecchie intese — era bene parlarne in Consiglio, era bene che, nel momento in cui uno tra voi si fosse alzato a dire "non ci siamo messi d'accordo", si aprisse un dibattito. E se bene non era, come altre volte, non si sarebbe aperto dibattito; ma la democrazia formale, che è quella che ci porta qui, che è quella che ci consente di parlarci, che è quella che ci consente di parlarci civilmente, sarebbe stata rispettata.

Perché quando, per nostro comodo, violiamo una norma, quando, per nostro comodo, allarghiamo l'interpretazione di un'altra; quando, per nostro comodo, estendiamo l'interpretazione di una terza; quando, per nostro comodo, facciamo applicazioni analogiche, estensive o le più disparate, noi facciamo di tutto, ma non rispettiamo le istituzioni, che sono regole del gioco tra di noi.

Ecco perché ho chiesto di parlare. Ecco perché confermo che l'interpretazione che ne è stata data dagli altri partiti per convinta interpretazione, per altrettanto convinto inte-

VIII LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

11 MAGGIO 1982

resse, che è stata data dal Presidente del Consiglio per convinta interpretazione, ma erroneamente, e in contrasto con altre interpretazioni che in altre epoche furono date, è un'interpretazione sbagliata (e sarebbe poco), è un'interpretazione pericolosa, che non può essere accettata, che non — e questo, l'episodio di oggi, non deve costituire prassi —, che non deve più ritornare in quest'aula perché le vacanze di potere devono essere brevissime, e con questi rinvii che si ripetono non si salva la Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, mi consenta di dirle che io — e lei ne ha dato atto — ho agito in perfetta convinzione e in perfetta coscienza che quella è l'interpretazione che deve essere data alla norma dello Statuto. Se l'interpretazione mia si differenzia dalla sua, lei non può farmene carico; a meno che non voglia, come io le ho detto, senza voler mancare di rispetto a nessuno, sentire il Consiglio sulla validità di quest'interpretazione che io ho dato. A me pare che non si possa interpretare diversamente da quella. La decorrenza delle dimissioni scatta nel momento in cui al Consiglio viene comunicata la notizia, e il Consiglio prende atto tacitamente di questo fatto. Tant'è vero che il Presidente può ritirare le sue dimissioni fino al momento che il Consiglio non vota. Abbiamo avuto esempi, anche di giudizi della Magistratura, in cui un consigliere si era dimesso e ha ritirato le dimissioni, e ha quindi...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Il consigliere non è il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Comunque questa è l'interpretazione...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Un consigliere non è il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Io mi accontento... Io sono soddisfatto che lei abbia dato atto che la mia interpretazione è convinta e in perfetta coscienza. Se poi è in dissenso dalla sua e d'accordo con la larga maggioranza, io non ne ho alcuna responsabilità. Non lo faccio perché la

maggioranza è d'accordo, ma perché io sono profondamente convinto che sia così.

Onorevole Puggioni, su che cosa intende parlare?

PUGGIONI (P.R.S.). Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Nella Conferenza dei capigruppo è stato deciso che la data di convocazione del Consiglio per l'elezione del Presidente avverrà martedì 18. Le dimissioni del presidente Rais portano la data del 30 aprile 1982.

SPINA (D.C.). Da che cosa? Dimesso da che?

PUGGIONI (P.R.S.). Ora, l'articolo 10 delle leggi di attuazione dello Statuto — non del Regolamento del Consiglio, ma delle leggi di attuazione dello Statuto — dicono chiaramente che "l'adunanza in prima convocazione, dopo le dimissioni del Presidente, deve avvenire entro 15 giorni dalla vacanza". Poiché la vacanza si è prodotta nel momento in cui il Presidente ha presentato le sue dimissioni, la data deve essere considerata il 15.

PRESIDENTE. Questa è la sua interpretazione; non è l'interpretazione né mia né della maggior parte di quelli che erano presenti.

PUGGIONI (P.R.S.). Scusi, è chiaro che io parlo, sto parlando io, non sto parlando a nome degli altri; e trovo che sia estremamente scorretto che il Presidente interrompa continuamente i consiglieri quando intervengono.

BAGHINO (D.C.). Ma insomma! Tutti contro il Presidente?!

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo che esiste un precedente, un precedente di questa mia interpretazione. Quando il Presidente... Quando avvenne che, essendo presidente Corona, si

presentò lo stesso caso; e nello stesso caso si decise che la data decorreva dalla lettera di dimissioni e che, però, entro quindici giorni l'adunanza poteva essere tenuta per un dibattito. E infatti, in quell'occasione, denunciavamo il presidente Corona per quella che era stata, per quella che noi ritenevamo una gravissima offesa allo Statuto. Accusammo allora il Presidente di "rapina dello Statuto". Dicevo: se il problema è che i partiti non sono pronti, per cui i quindici giorni non sono sufficienti — com'è stato detto in conferenza dei capigruppo dal collega Melis, il quale mi ha accusato di voler strozzare i tempi della crisi —, i partiti hanno sempre la possibilità di chiedere qua in Consiglio un rinvio, prendendosene le responsabilità. Perché il problema qua è che non si vogliono mai prendere le responsabilità.

Dicevo che si è arrivati a questa interpretazione, a questa data del 18, dicendo che la decorrenza dei termini deve partire non dalla lettera delle dimissioni, ma dalla comunicazione. E io mi domando: comunicazione di che cosa? E' ovvio: la comunicazione dell'avvenuta vacanza. Quindi, a questo punto, è altrettanto chiaro che la decorrenza parte dalla data della vacanza. Si è parlato di comunicazione, negando che si trattasse di una presa d'atto; e appunto perché non si trattava di una presa d'atto, è stata negata la parola al consigliere Anedda, perché — si è detto — su comunicazioni non si dibatte. Quindi si tratta di comunicazioni di una cosa che è avvenuta, e quindi, dal momento in cui è avvenuta devono decorrere i termini.

Vorrei anche dire, al Presidente, che al Presidente è devoluta l'interpretazione del Regolamento, non l'interpretazione dello Statuto; e qua si tratta di norme dello Statuto, non di norme del Regolamento. Quindi non si può modificare lo Statuto sardo con l'interpretazione del Presidente del Consiglio; soprattutto un'interpretazione che dà al Presidente del Consiglio un potere enorme, perché a questo punto non esistono più tempi della crisi.

Se l'articolo 10 è stato introdotto nelle norme di attuazione, è evidente che si aveva la preoccupazione di fissare dei termini entro

cui la crisi doveva essere risolta. In questa maniera il Presidente ha tutta la possibilità di tardare a dare la comunicazione; per cui può allungare i tempi della crisi quanto vuole.

Quindi io tengo a sottolineare che in questo momento il presidente Ghinami ha preso una gravissima responsabilità interpretando lo Statuto (cosa che non gli era consentita, perché gli è consentito d'interpretare il Regolamento e non lo Statuto) e assumendo dei poteri che nessuno gli ha conferito.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, intanto che l'interpretazione che è stata sempre data a questo articolo dello Statuto sia quella che do io, si evince dal fatto che nelle dimissioni di precedenti presidenti, ci sono dei casi di venti, venticinque e anche più giorni di distanza dalla lettera delle stesse dimissioni.

SPINA (D.C.). Ma da che si è dimesso?!

PRESIDENTE. Il che sta a significare che il Consiglio e i Presidenti che mi hanno preceduto, hanno sempre interpretato la vacanza come decorrenza dal momento in cui viene letta in Consiglio la lettera e le dimissioni diventano irrevocabili, e non possono più essere ritirate. Questa è l'interpretazione che è stata data, ed a questo io mi attengo.

SPINA (D.C.). Da che si è dimesso? Presidente, ci faccia sapere: da che si è dimesso?

COGODI (P.C.I.). Da Presidente della Regione.

SPINA (D.C.). Esti bogau a'son'e corru!

PRESIDENTE. Comunque questa è l'interpretazione che io ho dato e che rispecchia esattamente l'interpretazione che è stata data in precedenza da tutti i presidenti che mi hanno preceduto. La vacanza inizia dal momento in cui viene data lettura della lettera delle dimissioni in Consiglio; questo non significa niente, perché anche l'indomani (si dice entro quindici giorni) può essere fissata la riunione

VIII LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

11 MAGGIO 1982

per l'elezione del successivo Presidente. Quindi poteva essere fissata benissimo la riunione, per l'elezione del Presidente, entro i quattordici, i quindici, i dodici giorni; quello che era. Pertanto non c'è nessun tentativo di allontanare i tempi: la maggioranza, la stragrande maggioranza dell'Ufficio di Presidenza ha indicato la data del 18 e a questa ci siamo attenuti.

Onorevole Puddu ha domandato di parlare?

PUDDU (D.C.). E' meglio di no.

**Comunicazioni del Presidente sulle dimissioni del
Presidente della Giunta regionale.**

PRESIDENTE. Do ora lettura della lettera del presidente Franco Rais.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale onorevole Franco Rais, in data 30 aprile 1982, mi ha inviato la seguente lettera:

“Onorevole Signor Presidente,
prendendo atto della votazione espressa quest'oggi dal Consiglio regionale, rassegno le dimissioni da Presidente della Regione.

La prego di voler dare comunicazione di questa mia decisione all'Assemblea.

Cordiali saluti.

Franco Rais”.

Sentita la Conferenza dei presidenti di gruppo, comunico che il Consiglio è convocato per martedì 18 maggio alle ore 19, con all'ordine del giorno: “Elezione del Presidente della Giunta regionale”.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Cogodi - Battolu - Corrias -
Satta Sebastiano - Uras sull'atteggiamento anti-
sindacale assunto dall'Amministrazione ETFAS.*

I sottoscritti, premesso:

1) che in data 26 marzo 1982 le componenti sindacali ETFAS, CGIL e UIL proclamavano lo stato di agitazione e programmano una assemblea sindacale per discutere e per protestare sui ritardi nella corresponsione di competenze salariali da tempo maturate;

2) che il Commissario straordinario dell'ETFAS notifica alle organizzazioni sindacali di "ritenere del tutto ingiustificato l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali" in questione in quanto i salari sarebbero stati in ogni caso successivamente corrisposti, e quindi di non concedere "autorizzazione" per l'assemblea e di ritenere le eventuali astensioni dal lavoro "assenze ingiustificate";

3) che la legge n. 300, 20 maggio 1970 (Statuto dei lavoratori) e, prima ancora, il diritto costituzionale al libero svolgimento di attività sindacale, non consentono interferenze, pressioni, gradimenti o accettazioni di sorta da parte del datore di lavoro in ordine al libero esercizio dei diritti dei lavoratori,

4) che appare tanto più grave che simile pesante interferenza nella libera dialettica sindacale sia stata posta in essere dal Commissario straordinario di un Ente pubblico soggetto a disciplina e controllo da parte della Regione Autonoma della Sardegna, chiedono di conoscere quali iniziative l'Assessore degli affari generali e personale abbia adottato o intenda adottare perché sia eliminato dal contesto delle strutture regionali ogni sorta di residuo atteggiamento prevaricatore ed intimidatorio in ordine al libero esercizio delle attività sindacali dei lavoratori. (324)

*Interpellanza Oppi - Ladu - Moretti -
Atzeni - Isoni - Tidu sulla grave situazione di crisi
occupativa creatasi alla SCAINI di Villacidro.*

I sottoscritti, a seguito della grave crisi occupativa venutasi a creare nell'azienda SCAINI di Villacidro, di cui ha dato ampia notizia la stampa quotidiana ed altri organi di informazione, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e del lavoro perché facciano conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per impedire che venga messa in opera la minaccia che attenta alla sicurezza del posto di lavoro di circa 112 lavoratori su circa 350 impiegati nella predetta azienda.

Gli interpellanti, considerate le dimensioni e le conseguenze del provvedimento pur non entrando nel merito delle cause di una simile decisione che a detta dell'Azienda sono da attribuire esclusivamente a presunte gravi responsabilità da mettere a carico dei lavoratori, ritengono che non possano essere portate a giustificazione di una così massiccia riduzione dell'organico.

Gli interpellanti invece sono dell'avviso che la situazione della azienda SCAINI sia emblematica di una condizione sociale, quale quella sarda, nella quale la disoccupazione è cresciuta in questi ultimi due anni di un numero pari a quello della nuova forza di lavoro, raggiungendo il livello delle 110 mila unità. Inoltre, la vicenda si inserisce in un quadro di incertezza sociale, già di per sé gravissimo, come quello esistente nella zona mineraria-metallifera e nei centri di Villacidro, Guspini e San Gavino, aggiungendo ad esso prospettive ancora più negative; senza trascurare il significato politico che assume l'iniziativa di una così massiccia riduzione di livelli occupativi in quanto essa viene messa in atto da parte di una società del Gruppo ENI, la cui presidenza come è noto è affidata al Vice Presidente della SAMIM.

In presenza di tali gravissimi fatti gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative politiche la Giunta intenda adottare per impedire che vengano attuati i temuti licenziamenti e sollecitano il blocco immediato di tutti quegli atti che sono in contraddizione con i propositi di stabilità occupativa posti alla base del Piano SAMIM, che costituisce uno strumento di valorizzazione di una delle prin-

cipali risorse strategiche della Sardegna, che sembra essere compromesso dagli orientamenti del Vice Presidente della SAMIM che in più occasioni ha dato prova di avere scarsa sensibilità per la risoluzione dei problemi minerari.

I sottoscritti ritengono per ultimo che la Giunta debba richiedere con fermezza il rispetto rigoroso degli impegni assunti a Cala Gonone dal Ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis in ordine al mantenimento dei livelli occupativi in tutte le aziende facenti capo all'ENI nonché dare applicazione alle deliberazioni approvate dal Consiglio regionale in questi ultimi anni a conclusione dei dibattiti sulla situazione industriale in Sardegna nelle quali è previsto non solo il mantenimento della base occupativa esistente ma anche uno sviluppo della stessa, mediante una opportuna ristrutturazione delle iniziative in atto, specie di quelle che richiedono una trasformazione verticale della produzione. (325)

Interpellanza Demartis sulla situazione delle aziende irrigue del Consorzio di bonifica della Nurra.

Il sottoscritto, premesso che, a causa della straordinaria siccità che si è verificata nello scorso autunno e inverno, in tutta la Sardegna, non si è invasata, nel bacino del Cuga in provincia di Sassari, l'acqua necessaria a soddisfare neppure un decimo delle esigenze delle aziende irrigue presenti nel Comprensorio della Nurra, e in particolare di quelle del primo e secondo lotto, condotte dagli assegnatari della riforma; premesso inoltre che, venuto a mancare anche il previsto apporto delle acque del bacino del Temo, per cause che nessuno si preoccupa di spiegare, ma che sono certamente imputabili a disimpegno amministrativo, politico e tecnico; a fronte della disastrosa situazione economica in cui verranno a trovarsi, in tempi brevi, i coltivatori i quali, per la mancanza dell'acqua, non potranno realizzare la già programmata produzione irrigua, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'agricoltura e della

programmazione e bilancio per sapere quali provvedimenti intendono adottare in ordine:

a) alla delimitazione delle zone ai fini dell'erogazione delle provvidenze previste dalle leggi sulle calamità naturali;

b) alla concessione di mutui straordinari, con il concorso sugli interessi, che consentano agli operatori agricoli di far fronte alle scadenze derivanti dagli acquisti di attrezzature e di mezzi effettuati per la dotazione delle aziende a indirizzo irriguo;

c) all'erogazione dei finanziamenti necessari al completamento delle opere di raccolta e di distribuzione delle acque per tutto il sistema Temo-Cuga. (326)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla persistente siccità che ha irreparabilmente, compromesso le colture cerealicole dell'annata agraria in corso.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali iniziative intenda intraprendere per venire incontro alla grave situazione in cui versano quasi tutti gli agricoltori sardi a seguito della persistente siccità che, ormai, ha irreparabilmente compromesso le colture cerealicole dell'annata agraria in corso.

L'interrogante ritiene opportuno che siano effettuati sopralluoghi nelle zone particolarmente colpite quali le campagne di Settimo San Pietro, Maracalagonis, Sinnai, Sestu, Selargius, Uta, Villasor, Samassi, Serramanna, Serrenti, ecc. dalle cui popolazioni vengono segnalati i più gravi danni.

Chiede ancora di conoscere il motivo per cui non si è ancora provveduto ad erogare le provvidenze assicurate ai viticoltori danneggiati nell'annata agraria 80/81 nonostante gli organi tecnici abbiano espletato tutti gli adempimenti necessari. (515)

Interrogazione Demartis, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione dei Comuni della provincia di Sassari dai benefici della legge sulle

calamità naturali - art. 1, lettera B.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per sapere in base a quali criteri e valutazioni si è proceduto alla delimitazione delle zone colpite in Sardegna dalla siccità, verificatasi nel periodo dall'ottobre al dicembre 1981, per l'estensione dei benefici previsti dalla legge 15 ottobre 1981, n. 590, art. 1 - lettera B.

Notevole è il malumore fra gli allevatori della provincia di Sassari, parimenti colpiti dalla siccità e non ammessi al godimento delle provvidenze alle quali ritengono di aver diritto.

A questi non è sfuggito il fatto eclatante qual è quello conseguente alla delimitazione delle zone e dei Comuni che si ritiene avvenuta con procedimenti e criteri che non possono non

destare sospetto. La siccità ha colpito in modo quasi identico e uniforme, tutto il territorio della Sardegna ma, ad avere diritto ai benefici previsti dall'articolo 1 - lettera B, ossia alla concessione di mutui quinquennali con l'abbuono di una parte della somma concessa, non sono ammessi gli allevatori del Sassarese.

Infatti il decreto dell'Assessore prevede questo intervento, per 24 Comuni della provincia di Oristano, 36 Comuni della provincia di Nuoro, 48 Comuni della provincia di Cagliari e soltanto 6 Comuni della provincia di Sassari.

Ad avviso dell'interrogante, chiunque abbia adottato questo provvedimento ha commesso errori di scelta e di valutazione in quanto ha escluso da attesi benefici centinaia di aziende presenti in quella parte della Sardegna che dalla siccità sono state colpite nella identica misura del territorio che si è voluto privilegiare. (516)